

L' anima della foresta



Negli anni passati, andavo alla fine della scuola, anche a Luglio, in montagna nella grande Valtellina dove avevo una casa in una valle più piccola che si collega alla prima.

Era una valle non tanto trafficata d'estate, quando andavo su la boscaglia che era lì vicino s'infittiva da un giorno all'altro, soprattutto c'era un bosco di pini: i rami sottostanti erano spogli e secchi e creavano una rete con gli altri rami fittissima, da lì il nome che incute a me terrore: Bosco Fitto.

A metà Luglio del 2007 tornai su una mattina e a Bosco Fitto c'era una strana nebbia che spuntava dalle basse fronde dei pini, dopo essere arrivati alla casa ed aver pranzato, io e i miei amici decidemmo di andare verso il bosco: cercavamo un posto dove costruire la nostra capanna segreta fatta con le nostre mani; nel bosco sentii i miei amici che urlavano di aver trovato un posto adatto. Dopo esserci divisi, correndo per i sentieri che conoscevo abbastanza bene, raggiunsi il mio amico: avevamo trovato un luogo che somigliava ad un altopiano di circa 4 mq sopra un ruscello con delle pozze abbastanza grandi, avevamo una grande idea per tutto, ma non avevamo ancora capito una cosa importante: i progetti erano bellissimi ed ingegnosi, i materiali c'erano ma quando ci provavamo non veniva mai quello che ci aspettavamo e in qualche modo ci facevo male per salire in quel posto perché era in una posizione che appunto doveva essere segreta c'era un solo modo per passare.

Dovevamo capire che la nostra mente non è la realtà e non sempre tutto si può realizzare; poi dovevamo escogitare qualche modo per nascondere la capanna e diventare un po' più agili nella nostra foresta, perché solo noi dovevamo proteggerla, così iniziammo un allenamento stile Berretti Verdi, ossia un corpo americano addestrato per adattarsi in posti mai visti, risalivamo torrenti a pozze abbastanza piccole senza troppo pericolo; scalavamo delle piccole pareti di poca ripidità però a modo da free climber; dovevamo cercare di mimetizzarci o per lo meno nasconderci bene, sembra un po' esagerato ma dovevamo entrare veramente in sintonia con la foresta, stare in silenzio ad ascoltare la natura, il rumore di ruscelli, il vento che passa fra le fronde verdi di pioppi e larici.

Il lavoro più importante era non farci scoprire da ospiti inattesi, io ero lo stratega del gruppo su come non lasciare le nostre tracce e come passare da un sentiero all'altro senza cadere o far troppa fatica, da lì in poi quando vado in montagna mi ricordo tutto quello che ho fatto per instaurare un contatto con la foresta dentro di me, come se le radici della foresta sono il mio cuore, la roccia dove mi aggrappo sono le mie gambe e tutte le sue melodie sono come i miei pensieri soavi e leggeri, non sono né buoni né cattivi ma solo suoni che sollevano il morale o come per la corteccia e la terra in cui stanno gli alberi sono la mia pelle e i miei muscoli.

LORENZO LUGLI